

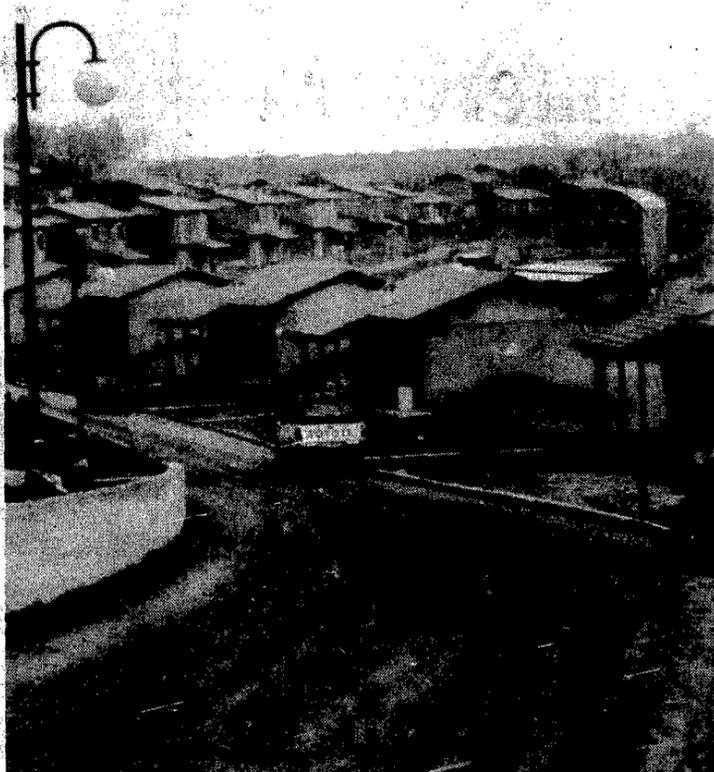
Delitti di mafia, il bambino sciolto nell'acido

«Così strangolammo il piccolo Di Matteo»

Il pentito Giuseppe Monticciolo: «Giuseppe Di Matteo, 11 anni, figlio di Santino, è stato tenuto prigioniero per 18 mesi, poi strangolato, ed il suo corpo è stato squagliato nell'acido». È la conferma a quanto avevano già detto altri due collaboratori. Santo Di Matteo, pentito, autoaccusatosi della strage di Capaci, nel giugno '94 si sottrasse alla sorveglianza della Dia. Non si è mai saputo cosa fece nei due giorni prima di ricomparire.

Inchiesta Maa Indagato a Brescia il gip milanese Renato Brichetti

Il Gip di Milano Renato Brichetti è stato iscritto nel registro degli indagati a Brescia per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla Maa assicurazioni. Per questa inchiesta, trasmessa alla Procura di Brescia per competenza dal pm di Milano Giovanni Ichino, erano già stati iscritti nel registro degli indagati il procuratore aggiunto di Milano Ilio Poppa, che aveva condotto l'inchiesta sulla Maa, l'ex comandante dei vigili urbani di Milano Stefano Eleuterio Rea e Oreste Rocca, collaboratore di Giancarlo Gorrini. In questi giorni i sostituti procuratori della Repubblica di Brescia, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, hanno chiesto la proroga delle indagini, iniziate l'estate scorsa. L'inchiesta sul fallimento della Maa assicurazioni a Milano si era conclusa con la sola condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione con il rito abbreviato del solo Gorrini. «Non posso che apprezzare - ha affermato in una nota il magistrato - la rara tempestività dei solerti divulgatori. Ignoro di che si tratti e non mi lascerò intimidire né impressionare».



Una veduta della Comunità di San Patrignano

Moratti: «Letizia ed io potremmo ritrarci a San Patrignano»

«Non è escluso che prima o poi ci ritireremo. Sì, ci ritireremo tutti e due, io e Letizia. Dove? Magari a San Patrignano». A parlare è Gian Marco Moratti, il quale rivela ciò che è già noto a tutti: i Moratti hanno avuto e hanno un buon rapporto con la comunità fondata da Vincenzo Muccloli. Conversando con un giornalista di un'agenzia di stampa, Gian Marco Moratti respinge il ritratto che solitamente viene fatto della presidente della Rai: una manager dura e ambiziosa. Di tanto in tanto, racconta lui, affiora in noi Moratti la tentazione di «ritrarci per sempre». «C'è chi punta al potere e chi invece vuole portare avanti le proprie idee. Io e mia moglie Letizia rientriamo in questa seconda categoria. Il potere per il potere non c'interessa... Teoria non inedita. E quasi sempre falsa. La confessione di Gian Marco Moratti non è finita. Infatti, forse ironicamente e forse no, aggiunge: «Qualcuno, ogni tanto, afferma che dovremmo ritrarci tutti e due: e io non me la sento di escludere che prima o poi lo faremo. Magari ce ne andremo a vivere a San Patrignano». Dove, non è una novità, sarebbero accolti con tutti gli onori. I Moratti amano San Patrignano e sono rimasti. Come al solito, avevano con Vincenzo Muccloli un rapporto molto forte. Letizia Moratti adorava il fondatore della comunità di San Patrignano. Non suscitano alcuna meraviglia, dunque, le parole di Gian Marco Moratti. «Potremmo ritrarci... Accadrà, forse, dopo un'altra brutta sconfitta del vertice Rai».

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Se il racconto, che ancora non è stato scritto su carta giudiziaria, è vero diventerà una delle pagine più nere della storia di Cosa nostra. Cosa può fare rabbrivire di più di questo dramma di mafia che vuole un bambino di undici anni rapito, segregato per più di un anno, strangolato e poi sciolto nell'acido? L'ultimo pentito, Giuseppe Monticciolo - gregario del boss Giovanni Brusca, che ha fatto trovare un bunker ed una santabarbara micidiale - ha detto agli investigatori: «Giuseppe Di Matteo, il figlio di Santino mezzanascia, è stato rapito da Cosa nostra, tenuto prigioniero per diciotto mesi, poi è stato strangolato ed il suo corpo è stato squagliato nell'acido. Lo ha deciso Brusca dopo l'arresto di Bagarella».

po' e per 48 ore fece perdere le sue tracce. Poi ricomparve. Dov'era andato? Non si è mai saputa la verità. Solo mezze frasi e sorrisi degli investigatori: è andato a chiarire faccende familiari, è andato a trovare la sua nuova donna, è andato a cercare il figlio. Otto mesi dopo? Aveva forse ricevuto un messaggio da qualche mafioso? Un appuntamento per discutere sulla sua ritrattazione? E come hanno fatto i boss a raggiungerlo?

Il pentito Pietro Romeo aveva già verbalizzato che «tra gli uomini d'onore era scontato che il figlio di Di Matteo fosse stato ucciso per vendetta». Mentre l'altro collaboratore, Pasquale Di Filippo, aveva riferito ciò che gli aveva confidato il killer Salvatore Grigoli, cioè che il bambino era stato sequestrato dai gregari di Bagarella e Antonino Mangano: «Grigoli diceva che Santino Di Matteo era un comuto perché nonostante gli mandassero messaggi facendogli capire che il figlio era vivo quello non intendeva ritrattare. Mi ha pure detto che i fratelli Vitale erano perfettamente al corrente del sequestro che si doveva eseguire nel loro maneggio e mi ha accennato che si erano traditi mentre erano sottoposti a intercettazione ambientale con le microspie».

C'ero anch'io

Il collaboratore sembra non temere smentite. «C'ero anche io quando il bambino è stato strangolato in un casolare alla periferia di San Giuseppe Jato». Un racconto orribile, che ricorda un altro omicidio tremendo: quello di Claudio Dominò, anche lui di undici anni, ammazzato, nella metà degli anni Ottanta, da un killer solitario su una moto che lo chiamò per nome poi gli puntò la pistola sulla fronte e lo uccise con un solo colpo.

Altre indagini

Accusato del sequestro di Giuseppe Di Matteo, infatti, è anche Salvatore Vitale, che soffre di turbe psichiche, proprietario del maneggio dove avvenne il rapimento. Con lui era sospettato anche il fratello Nicola che si è suicidato più di un anno fa. Ma perché i mafiosi avrebbero dovuto spacciarsi per agenti Dia per rapire il bambino considerato che il proprietario del maneggio era complice? E perché hanno tenuto Giuseppe prigioniero diciotto mesi visto che il padre non ha mostrato intenzione alcuna di ritrattare? E alla fine perché hanno ammazzato? Una inutile vendetta a freddo? Le varie dichiarazioni dei pentiti sono frammenti confusi di una verità più complessa che la procura di Palermo continua a tenere sotto il più stretto segreto. Altre indagini sono in corso. E non è escluso che i magistrati stiano cercando delle verità alternative a quelle offerte dalle dichiarazioni dei vari pentiti.

Il medico lavorava con metodi da mamma in un ambulatorio senza igiene. Più di 800 operazioni dal '91

Milano, la fabbrica degli aborti clandestini

Scoperto a Milano un ambulatorio in cui venivano praticati fino a 150 aborti clandestini all'anno. Oltre ottocento dal 1991. Senza garanzie igieniche, con ferri sporchi, mai sterilizzati. Nell'ambulatorio foto e cassette pomografiche. Il medico aveva messo da parte tre miliardi in titoli di Stato e dieci appartamenti a Milano, Montecarlo, Parigi, Nizza, New York. Tra le clienti soprattutto cittadine extracomunitarie ma anche italiane, in alcuni casi minorenni.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Lo hanno beccato l'altro giorno, dopo un mese di indagini: «incastro» da due poliziotte che si sono spacciate aspiranti-pazienti e si sono sentite dire: «Aborti costa un milione. Si fa subito o domattina?». La storia di Silvio Brambilla - medico generico, sedicente ginecologo, 67 anni, laureatosi a 40 anni dopo aver fatto l'estetista - è una storia squalida, drammatica e triste. Soprattutto squallida per quell'anziano signore, che sembra (o finge di) non rendersi conto. «Ho fatto per spirito umanitario», si giustifica, il suo avvocato conferma. Già, nella «Grande Milano» dell'anno di grazia 1996, quasi diciotto anni dopo il varo della legge

194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, ha fatto miliardi praticando centinaia di aborti clandestini: via una avanti un'altra, senza precauzioni, senza igiene, senza anestesia, niente di niente. Nella sua casa-ambulatorio, dove i ferri finivano nel water, un'armamentario da museo degli orrori: provette con liquidi organici nel frigorifero della cucina, ferri chirurgici usati più volte e poi abbandonati tra le scarpe, medicinali scaduti, fiali di gomma, foto di alcune pazienti in attesa, fotografie e videocassette pomografiche. Prezzo: da 800 mila lire a un milione e mezzo. Con metodi da mamma. Centinaia di donne, oltre 800,

operare magari seduta stante, appena entrate nella macelleria di via Boeri 11, zona San Siro. Ecco, per queste donne, alcune minorenni, la storia è stata drammatica e incommensurabilmente triste. Hanno avuto solo il tempo di un brivido. E tanto dolore, a lungo. Ammesso che siano state fortunate e ne siano uscite ancora sane. C'è chi non c'è riuscita. Una di loro, filippina, si è rivolta ai medici dell'ospedale San Carlo per un'emorragia, grazie a lei è venuta fuori la storia di centocinquanta aborti all'anno in cinque anni: ragazze nigeriane o albanesi avviate alla prostituzione col miraggio di un lavoro pulito, giovani filippine che il lavoro lo avevano, come domestiche, ma non possedevano il permesso di soggiorno. Magari indirizzate allo studio Brambilla - quarto piano, scala sette, di un enorme condominio nella prima periferia - dall'impiegata di un consultorio pubblico legata al medico. Storie solo di emarginazione? Macché... C'è passata, ad esempio, anche una giornalista costretta dal suo convivente. «Avevo superato i 90 giorni di gravidanza», ha detto agli inquirenti, limite oltre il quale, per legge, non si può più abortire. Non è stata più «fortunata» delle al-

tre. Con alcune di loro, molte, ha condiviso le bottiglie propinate da chi l'ha voluta costringere ad abortire. E emarginazione anche questa, nella Grande Milano, dove anche chi, in teoria, «ai margini» non dovrebbe essere, può trovarsi nella stessa palude di coloro che della metropoli conoscono solo i marciapiedi oppure lavorano in nero e non riescono ad avere un permesso di soggiorno.

Adesso Silvio Brambilla è indagato per violazione della legge 194, lesioni e usurpazione di titolo. Gli hanno sequestrato 3 miliardi in titoli di Stato e dieci appartamenti, per un valore di quasi 10 miliardi, compreso lo studio-abitazione. Ha case a Montecarlo, a Nizza, a Parigi e a New York, dove abita la figlia. In cassaforte custodiva un chilo d'oro: catenine e anelli con cui si faceva pagare in mancanza di contanti. «Non l'abbiamo arrestato, sapevo che era un anziano. Poi è venuto subito da noi», ha detto ieri il procuratore aggiunto della repubblica presso la pretura Nicola Cerrato. Indagati anche l'impiegata del consultorio e un altro medico, verso il quale venivano dirottate le pazienti quando Brambilla non c'era o era troppo impegnato. Del convivente della giornalista - «Uno

Napoli, un giovane, non ancora identificato, ucciso dai pirati della strada

Travolto due volte, nessuno si ferma

Un pirata della strada ha investito l'altra notte a Napoli un giovane di circa 25 anni che pochi minuti dopo è stato travolto da un'altra auto lanciata ad alta velocità. Inutile il ricovero in ospedale: l'uomo, di cui non si conosce l'identità, è morto per le gravi lesioni riportate nell'incidente. Nessuno sembra aver assistito alla tragedia, ma i carabinieri che hanno tentato il soccorso stanno indagando per identificare anche i responsabili dell'omicidio.

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. L'hanno travolto due volte. Due automobilisti in corsa nella notte l'hanno investito senza curarsi di lui. Solato più tardi qualcuno ha notato il corpo dell'uomo riverso sul selciato ed ha avvisato i carabinieri. Il soccorso di un'autoambulanza e l'intervento dei medici però non è bastato a salvargli la vita: venti minuti dopo il ricovero è spirato portando con sé tanti interrogativi a cominciare dalla sua identità. È un giovane tra i 25 e i 30 anni,

quello che intorno alle 3 di sabato, cammina sul ciglio di viale Kennedy, una delle arterie principali di Fuorigrotta, a Napoli. È ben vestito e i suoi abiti sono puliti e piuttosto nuovi. È alto 1 metro e 75, ha il colore dei capelli e degli occhi castano scuro e la carnagione chiara. Quando giunge in prossimità dell'area di servizio Agip viene travolto da un'auto lanciata ad alta velocità. Il conducente prosegue la sua folle corsa senza prestargli aiuto. Trascorrono presumibilmente po-

chi minuti e una seconda auto piomba sull'uomo. Seguendo un tragico copione, anche quest'ultimo conducente si rivela un pirata della strada, e infatti subito dopo l'impatto riparte. Alle 3 e 18 i carabinieri della zona vengono allertati con una telefonata e a loro volta danno l'allarme all'ospedale San Paolo. Il giovane, disteso sulla carreggiata, è in fin di vita. Ha riportato un trauma cranico e numerose lesioni interne, diagnosticarono i medici del pronto soccorso. Venti minuti dopo il cuore dell'uomo cesserà di battere. Di lui non si conosce l'identità né, al momento, ci sono testimoni. Gli unici dati forniti per la ricostruzione sono quelli raccolti dai militari della sezione infortunistica che hanno studiato il selciato, i segni lasciati dai pneumatici e le tracce di sangue.

La tragedia

Viale Kennedy è una di quelle strade molto trafficate durante il giorno e che si trasforma nelle ore

notturne in una pericolosa striscia d'asfalto ad alta velocità, contro ogni limite di sicurezza. Questo lo scenario dove l'altra notte si è consumata la tragedia di un giovane ancora senza nome. Nelle tasche degli abiti gli investigatori non hanno trovato né documenti né oggetti che potessero essere utili agli accertamenti. «Sicuramente non si tratta di un barbone», sostengono i carabinieri che stanno prendendo in esame ogni ipotesi. Non si escludono infatti la possibilità che l'uomo sia stato derubato dei suoi beni e che i ladri possano averlo, anche temporaneamente, rapito prima di scaraventarlo fuori da un'auto in corsa. Certo è che se nessuno denuncerà la scomparsa dell'uomo, il magistrato che ha aperto l'inchiesta potrebbe decidere di diffondere la fotografia del corpo straziato. La salma intanto è stata trasferita nella sala mortuaria del Primo Policlinico dove nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia.

Bologna, un centinaio in piazza contro gli sgomberi dei palazzi

Anarchici minacciano Vitali

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Non più di centotrenta, ma in grado di tenere in ostaggio il centro storico per un intero pomeriggio, gridando slogan che possono sembrare anacronistici ma che il fallito attentato di Firenze rende cupamente minacciosi (il riferimento agli «zampironi» e al fuoco purificatore era continuo) e lanciando petardi di notevole potenza contro le forze dell'ordine, che per tutto il tempo hanno mantenuto la calma nonostante i pesanti insulti, e di conseguenza anche contro la gente che grèmiva i portici per la passeggiata e lo shopping. Ma i momenti di tensione non sono mancati, specialmente quando il corteo ha cominciato a tirare fumogeni contro il carcere minorile di via del Pratello e a prendere di mira polizia e carabinieri, ormai in assetto da guerra, con le solite uova piene di vernice. La manifestazione era stata indetta contro la repressione che ha portato agli sgomberi di diversi edifici pubblici occupati abusivamente,

uno dopo l'altro, da luglio a questa parte e alla denuncia alla magistratura di alcuni occupanti, che asserragliati sui tetti gettavano tegole contro chi cercava di farli uscire. La città repressiva non ha reagito, sopportando il disagio senza simpatia ma lasciando libertà di espressione al «gruppo anarchico». In compenso, la protesta ne ha approfittato assumendo modi e toni violenti. Si è cominciato dalla mattina, quando sulla facciata del sindaco di Bologna, Walter Vitali, è comparsa una scritta a vernice: «Meglio un uovo oggi che uno zampirono domani», con preciso riferimento all'ordigno inesplosivo di Firenze, che come miccia aveva appunto una spirale antizanzara. Il messaggio era, con buona probabilità, in risposta alle lamentele del sindaco per altre uova, quelle che qualche giorno fa avevano imbrattato la facciata del palazzo comunale. Un «linguaggio» già sperimentato, visto che in luglio si era verificato lo stesso: dopo lo sgom-

bero di un edificio pubblico, occupato abusivamente dal medesimo gruppo, Palazzo d'Accursio si era ritrovato macchiato di vernice. Questa volta, però, si è andato oltre, l'attacco all'istituzione è stato sostituito con l'attacco alla persona. «Vitali, sii più obiettivo», recitava una striscione portato in corteo. «E' una maschiettona - commentava il sindaco, che raramente perde la calma, molto adirato per quella scritta sul muro di casa - E' una vigliaccata perché hanno colpito me come persona e coinvolto la mia famiglia e i miei vicini. I responsabili sono gli stessi, io credo, che hanno già danneggiato il Comune. Sono persone individuate con nome e cognome, più volte denunciate: non hanno motivazioni politiche né sociali, semplicemente pretendono di occupare edifici pubblici e che nessuno li faccia andare fuori di lì. Invece, ritengo che i responsabili delle numerose occupazioni abusive, dei danneggiamenti e delle violenze vadano puniti secondo la legge. Solo così si potrà farli smettere».